

Così, per rendere ragione della realtà dell'eucaristia, il discorso arriva alle soglie del linguaggio trinitario: il ruolo che la nozione di relazione sussistente ha nella teologia trinitaria classica, la categoria di presenza eucaristica lo gioca «per descrivere il legame tra Dio e l'uomo e, nella Chiesa, fra tutti gli uomini» (p. 378).

Al testo di Rouillé d'Orfeuil va riconosciuto lo sforzo speculativo di ripensare in maniera rinnovata il tema della presenza reale, superando il rischio di una visione cosificante dell'eucaristia. Tuttavia l'insistenza sulla necessità di passare dall'«oggetto eucaristico» alla «*res* eucaristica», dalla verità delle specie eucaristiche alla verità dell'azione eucaristica, dalla transustanziazione del pane a quella del credente, dalla sostanza/sussistenza/consistenza alla relazione... rischia di non accordare sufficiente considerazione al pane e vino eucaristici nel loro rapporto con il corpo e sangue del Signore. Se certamente la presenza reale di Cristo nelle specie eucaristiche va compresa nel contesto suo proprio (quello celebrativo) e in relazione alla sua finalità (l'istituzione di una relazione tra il Signore e noi e, dunque, l'edificazione della Chiesa), essa rappresenta un elemento che non può troppo facilmente essere *bypassato*, poiché dice che l'eucaristia, voluta dal Signore *per noi*, ha comunque una consistenza *al di fuori di noi*. Solo così la relazione che essa fonda viene a configurarsi come un dono, che tocca a noi riconoscere, ma che da noi stessi non possiamo in alcun modo procurarci. Lo sbilanciamento un po' unilaterale sulla relazione rischia di offuscare questo dato.

PIERPAOLO CASPANI

TEOLOGIA SPIRITUALE

ANNAMARIA VALLI, *Gertrude di Helfta e il gesto contemplativo "ultimo". Un'interpretazione dell'Esercizio VII*, Nerbini, Firenze 2019, 124 pp.

L'interesse per la figura di Gertrude di Helfta (1256-1301ca.: la tradizione le ha attribuito il titolo di "Grande") ha ricevuto recentemente una nuova spinta a motivo dell'introduzione della causa per la sua proclamazione come dottore della Chiesa. Sulla scia di questa rinnovata produzione di studi (tra cui ricordiamo gli atti del primo convegno italiano dedicato a Gertrude, pubblicati nel 2017 a cura dell'Istituto Monastico della Facoltà di Teologia dell'Ateneo S. Anselmo), si colloca il testo di Annamaria Valli, consacrato al settimo e ultimo degli "esercizi spirituali" proposti dalla monaca cistercense tedesca.

L'autrice sviluppa il suo studio secondo una triplice scansione. Anzitutto, un primo momento interpretativo dell'*Esercizio VII*, «in dialogo critico con l'identificazione di *suppletio* come riparazione» (p. 8). Il passaggio successivo è di carattere ermeneutico-teologico, attraverso un percorso che si estende ad altri testi di Gertrude, in particolare il *Legatus* o *Araldo del divino amore*. Infine, A. Valli propone una "rilettura mistagogica" dell'esercizio di preghiera gertrudiano, nel quale viene individuato un "modello" della preghiera cristiana, il "gesto contemplativo" che ha per oggetto la domanda "ultima" dell'esistenza, quella che riguarda la salvezza.

La nostra presentazione cercherà di individuare alcuni punti salienti del lavoro di Annamaria Valli e alcuni aspetti notevoli di contenuto del testo di Gertrude.

Sotto il primo profilo, non possiamo che sottolineare anzitutto l'analisi puntuale e precisa della meditazione di

Gertrude, condotta da Valli alla luce di un serrato confronto interno con gli altri testi della monaca di Helfta e di una ottima conoscenza della letteratura di commento.

L'autrice è abile nello "svecchiare" immagini e pratiche spirituali utilizzate da Gertrude, che sono evidentemente datate ma delle quali Valli mostra il senso autentico, che è dotato di sorprendente attualità, nella misura in cui esse vengono orientate e finalizzate ad un'esperienza, che è l'unione di conformità a Cristo.

Questa freschezza conosce a nostro parere nell'ultima parte del testo qualche forzatura che l'appesantisce. Il tentativo di ricostruire la figura del "gesto contemplativo" come "modello" per un pregare autenticamente cristiano è suggestivamente ispirato dalle pagine densissime di Giovanni Moiola, ma talvolta lascia l'impressione di un eccessivo sforzo di trovare corrispondenze nei testi della santa di Helfta.

In ogni caso, rimane encomiabile la scelta metodologica di procedere all'esecuzione del momento mistagogico del discorso teologico-spirituale (di una teologia spirituale "contemplativa"), scelta che contribuisce assai ad "avvicinare" il testo medievale al lettore di oggi, nella misura in cui questi si rende disponibile ad entrare in un dinamismo esperienziale e a pagare «il prezzo di una conversione intellettuale» (p. 9).

Più in generale, l'intento apprezzabilissimo dell'Autrice è quello di sottolineare costantemente il carattere esperienziale – come testimonianza di un'esperienza e come appello ad un'esperienza – della meditazione di Gertrude. Annamaria Valli dichiara senza esitazione che il concetto stesso di *suppletio* costituisce una categoria esperienziale, non dogmatica. Per quanto il discorso sul peccato sia sostenuto con evidenza dalla soteriologia anselmiana, l'*Esercizio VII* è un testo

spirituale, dove «chi scrive si dice mentre dice Dio» (p. 31) e nell'esperienza spirituale la prospettiva amartiocentrica è superata: al centro non c'è il peccato ma il perdono, cioè l'amore.

Più sinteticamente, l'Autrice – e qui entriamo nell'analisi dei contenuti principali del testo di Gertrude – insiste sulla capacità della monaca di Helfta di «elaborare il sentire soggettivo in esperienza non soggettiva, ma "cristiana" – cioè di vivere non di sentire soltanto» (p. 52). In tal modo, l'esperienza spirituale emerge come «risonanza personale normata dal dono di Gesù Cristo, "altro" da sé» (p. 52), quindi come il prolungarsi dell'azione divina, il prodotto dell'agire efficace di Dio, il quale genera l'esperienza stessa come luogo della sua manifestazione e quindi come parte integrante della sua rivelazione.

Parlare di esperienza significa parlare di storia e quindi di tempo, di distensione temporale. L'*Esercizio VII* – afferma Annamaria Valli – dichiara «il valore del pregare personale prolungato in tensione costruttiva con l'esperienza liturgica ritenuta come esperienza genetica del pregare e del vivere» (p. 98). Il "giorno della *suppletio*" è il simbolo di un giorno totalmente dedicato al "gesto contemplativo": uno spazio di tempo ritmato dalla scansione delle ore liturgiche e «dalla fede personale vissuta "in cammino", che assume il presente, guardando al passato e si consegna al futuro perché suo centro è Colui che è, che era e che viene» (p. 114).

Perché il desiderio di Dio, tema classico della spiritualità monastica, in sé non basta, occorre vedere come se ne usa nel tempo, che è anche tempo di prova e di esperienza del male: «Non basta confessare la redenzione di Cristo, occorre considerare *come* ci si fa salvare giorno dopo giorno» (p. 56) da questo Fondamento che è dato per sempre ed è attinto nella fede e nel Sacramento.

L'*Esercizio* della *suppletio* per i peccati esige la distensione temporale di una giornata, affinché permetta l'esperienza della "progressione" dell'esperienza cristiana, non nel senso ingenuo di un incremento inevitabile e scontato, ma nel senso di «un dinamismo che conforma» a Gesù Cristo.

Ma cos'è infine questa *suppletio* di Cristo? Nel *Legatus* c'è un passaggio in cui Gertrude, sentendosi indegna di ricevere l'eucaristia, chiede al Signore di volere ricevere lui stesso l'ostia consacrata al suo posto; la risposta di Gesù è spiazzante: Gertrude dovrà scoprire «come ciò che accade nella ricezione eucaristica è l'incontro di due ferite» (52), la ferita del costato trafitto di Cristo che dice l'amore di Dio e la ferita della debolezza peccatrice di Gertrude, che è curata da Cristo.

L'esperienza di Gertrude nasce dal senso di una indegnità sofferta come penalizzante e la *suppletio* è inizialmente invocata da lei perché la innalzi alla "perfezione" che a lei risulta impossibile. In realtà, la *suppletio* che Gertrude sperimenterà è quella di una «povertà radicale che è colmata dalla vita divina nel sedere alla mensa del Padre e del Figlio». E la "perfezione" consiste nell'essere «riceutiva del dono dall'Alto» (p. 62), che la trasforma, inserendola nella relazione tra le Persone divine. L'esperienza dell'indegnità permane, ma solo per permettere lo stupore di un amore che colma, o forse meglio "compie" ogni mancanza.

Secondo l'affermazione di O. Quenardel, si tratta qui dell'«integrazione del negativo», di una «santità conquistata attraverso la considerazione realista della sua propria faccia d'ombra» (p. 62).

Nemmeno il limite e il peccato costituiscono più un ostacolo all'effusione dell'amore trasformante di Dio, anzi *esattamente* il peccato diviene il luogo della vittoria decisiva di quell'amore. L'*Esercizio* di Gertrude è strumento ef-

ficacissimo per riappropriarsi di questa verità cristiana.

GIUSEPPE COMO

PSICOLOGIA

JUAN PEDRO NÚÑEZ PARTIDO, *La mente: la última frontera*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012, 446 pp.

Non credo esista allo stato attuale un manuale di psicologia generale paragonabile a quello di Juan Pedro Núñez. Non esiste, sia per l'approccio metodologico, sia per lo stile inconsueto di condurre temi e argomentazioni.

L'autore dirige attualmente il dipartimento di psicologia della Pontificia Universidad Comillas di Madrid ed è docente di psicologia generale presso quella università. La sua formazione, tuttavia, oltre che accademica è anche clinica. Così pure la sua attività concreta si divide fra la docenza e la pratica psicoterapeutica. Questo stato di cose è di grande rilievo per comprendere il suo modo originale di affrontare e sviluppare alcuni temi che sono caratteristici della psicologia generale.

Veniamo dunque al libro. Si parla della mente e del suo funzionamento. I testi di psicologia generale più diffusi, individuano alcuni temi (memoria, percezione, emozione, motivazione, linguaggio, ecc.) e li affrontano in modo analitico. Il testo di Núñez procede in modo diverso. Tutto il volume mette in scena il dialogo serrato tra i personaggi di Diego e Alvaro, professore e alunno. La mente non viene analizzata a partire dalle sue funzioni, ma constatando e problematizzando inizialmente la sua stessa esistenza, partendo dall'esperienza concreta. A pensarci un attimo, la cosa potrebbe sembrare perfino curiosa: eppure, l'oggetto della